di Alessandra Nappo

ABSTRACT: This article analyses blurred image (*Unschärfe*) and grey monochromy as key elements in Gerhard Richter's work. In particular, they seem to play a central role not only in Richter's well-known photo-paintings (*Fotobilder*), but also in his cinematic oeuvre, that is to say his short experimental film *Volker Bradke* (1966). The 16mm film *Volker Bradke* was created for the eponymous exhibition held at the Galerie Schmela in Düsseldorf on 13 December 1966. This exhibition turned out to be a multimedia installation – including painting, photography and film – where blurred image can be read as a means to represent the richness of the reality (thanks to a representation with unclear and undefined outlines) and grey image becomes the means that Richter had recursed to, in order to distance himself from any feelings, emotions and specific points of view.

1. Lo sfocato in pittura: i *Fotobilder*

Il principio dello sfocato si configura come un elemento chiave nell'opera dell'artista tedesco Gerhard Richter (Dresda, 1932). Un primo e sistematico ambito di applicazione del 'fuori fuoco' nella produzione artistica richteriana è la pittura, per mezzo della quale l'artista darà vita ai cosiddetti *Fotobilder* (foto-dipinti), ossia a una peculiare forma pittorica che si appropria di qualità tipiche del medium fotografico, quali la sfocatura dell'immagine, il bianco-nero, la neutralità e la funzione documentaria dell'immagine.

La realizzazione dei Fotobilder risale all'inizio degli anni Sessanta, quando l'artista, lasciatosi alle spalle i lavori figurativi realizzati nella Germania Est (l'allora DDR) e insoddisfatto dei tentativi informali elaborati nell'Ovest (BRD), dove stabilmente viveva a partire dal 1961, era alla ricerca di “una possibile terza via” [1] che gli consentisse di esplorare nuove possibilità espressive in pittura e di prendere appunto le distanze tanto da una rappresentazione oggettiva tradizionale – il Realismo socialista della DDR – quanto dalle forme del linguaggio informale diffusesi nella Germania occidentale.

Per quanto concerne la questione dello sfocato, con cui vorrei dare avvio a questo lavoro, mi pare interessante esordire con le parole dello storico dell'arte tedesco Hubertus Butin, il quale definisce il principio dell'*Unschärfe* (sfocatura):

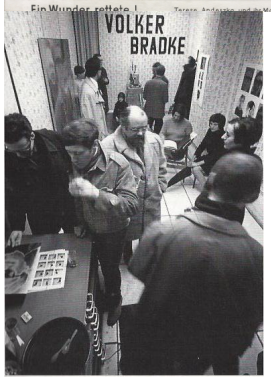
La sfocatura è per l'osservatore […] una forma di imprecisione del contenuto informativo di ciò che si vede, dato che i contorni di quest'ultimo hanno subito una più o meno accentuata dissoluzione ottica […]. 'A fuoco' e 'sfocato' sono esplicitamente concetti moderni, i quali sono stati riferiti visivamente soprattutto alla fotografia e al cinema. [2]

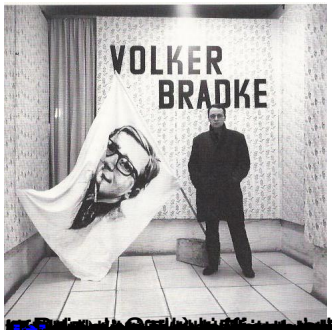
Se i concetti di *scharf* (a fuoco) e *unscharf* (sfocato) sono nati in relazione alla fotografia e al cinema, appare perlopiù inusuale estendere tale terminologia anche alla pittura. Nel contesto pittorico, precisa Butin, si preferisce parlare di *Ver schwommenheit*

[3]
– traducibile dal tedesco con imprecisione, vaghezza, evanescenza – oppure di
ikonische
Unbestimmtheit
(indeterminatezza iconica), espressione, quest'ultima, che Butin prende a prestito dallo storico dell'arte Gottfried Boehm
[4]
, il quale l'ha coniata per indicare un tipo di raffigurazione pittorica i cui contorni sembrano dissolversi in un “leichten Dunstschleier”
[5]
(velo di foschia).








VOLKER
BRADKE







